

FALSI DILEMMI

La brutta compagnia delle corporazioni

DI **ROBERTO PEROTTI**

Mentre a Roma si consumava la tragicommedia di Alitalia, a Milano si celebrava la terza conferenza sul commercio estero, naturalmente sponsorizzata con generosità da vari enti pubblici e semi-pubblici. Come nota uno dei molti lettori che mi hanno scritto (tutti positivamente, eccetto un sindacalista di... Alitalia) dopo il mio articolo del 26 gennaio, far funzionare treni, taxi e aerei contribuirebbe senz'altro a promuovere il made in Italy più di questi pomposi riti di italica retorica. Ma, ormai lo sappiamo con certezza, far funzionare gli aerei in Italia significa liquidare Alitalia. Perché allora non succederà? Anche se al tema sono stati dedicati fiumi di inchiostro, è utile ripercorrere i principali argomenti dei fautori del salvataggio ad ogni costo.

L'orgoglio nazionale. Forse ingenuamente, molti di noi penserebbero che il vero motivo di orgoglio consista nel mostrare al mondo la qualità dei servizi offerti ai propri cittadini. Che orgoglio ci può essere nel costringerli a viaggiare in un perenne stato di incertezza a costi superiori che negli altri paesi, pagando in aggiunta 14 miliardi di euro in venti anni per ripianare le perdite, e tutto questo soltanto per proteggere un semi-monopolio aziendale e sindacale?

L'immagine internazionale. «Un grande Paese non può rinunciare alla propria compagnia di bandiera». Ma ci sono tanti modi per rendersi visibili, e non tutti raccomandabili. L'immagine internazionale si promuove con l'efficienza e la creatività: agli stranieri non importa nulla di chi possiede Alitalia, mentre importa molto come si vola in Italia. Oggi l'Irlanda è conosciuta e ammirata nel mondo in gran parte per Ryanair; quanti conoscono Air Lingus, la compagnia di bandiera irlandese?

Il settore strategico. In questo come in altri casi, non è mai interamente chiaro cosa si intenda per "settore strategico". Una prima interpretazione è che la mancanza di una linea aerea pubblica esporrebbe l'Italia al ricatto di un gruppo di individui che perseguono i propri interessi senza riguardo alle esigenze geo-politiche del Paese. Questo argomento è singolare, perché l'Italia è già ricattata da gruppi di dipendenti Alitalia; ma, a differenza di un privato, questi non hanno alcun interesse a fare funzionare bene l'azienda. Una variante dell'argomento strategico è che una società privata potrebbe cadere in mano straniera, il che condizionerebbe addirittura la nostra politica estera. Questo argomento è irrealistico: Alitalia non cadrà mai in mano di Hamas o dell'Iran, ma al più di aziende di nazioni con cui la dialettica politica non arriverà mai alla minaccia di isolare il Paese sospendendo i voli. C'è poi la variante estrema, "militare":

poter fare affidamento su un parco aerei da trasporto è importante in caso di guerra. Anche se fosse vero, questo sarebbe semmai un argomento per vendere subito agli stranieri, e creare così un deterrente contro una attività - la guerra - che non rientra certo nel nostro vantaggio comparato.

Gli interessi oscuri. Secondo questo argomento il problema di Alitalia non sono i sindacati o il clientelismo politico ma una sorta di congiura di interessi privati, magari alleati con qualche cordata politica più o meno rispettabile, che tramerebbero per farla sparire. Questa è l'ennesima versione dell'eterna favola della proprietà pubblica che protegge il cittadino dal mercato cattivo. Certamente intorno ad Alitalia ci sono giochi politici: ma come meravigliarsene, dato che è un'azienda ostinatamente pubblica? E certamente dei gruppi privati sarebbero pronti ad occupare il posto lasciato libero da Alitalia; e così facendo perseguirebbero (cosa inaudita) il proprio interesse. Significa questo automaticamente che essi rappresentano delle forze oscure da sconfiggere ad ogni costo? E perché questo discorso deve valere per gli aerei, e non per i biscotti o i giornali?

Tutti questi argomenti — l'orgoglio, l'immagine internazionale, il settore strategico, gli interessi sotterranei — li abbiamo già uditi in un'altra recente tragicommedia italiana: le Opa bancarie e Bankitalia. Ora sappiamo con certezza che questi argomenti servivano soltanto a circuire le più elementari regole del mercato per arricchire pochi individui a danno della comunità. La vicenda Alitalia segue lo stesso copione. La sua difesa ad oltranza da parte dei politici di tutti gli schieramenti serve solo rafforzare i comportamenti di chi (piloti, assistenti di volo, personale di terra) ha fatto dell'azienda la propria mangiatoia a spese del contribuente. Paradossalmente, è il motivo stesso per cui Alitalia non potrà mai essere risanata, perché la priva di potere negoziale: chiunque fronteggi una controparte che non può fallire e non può cambiare proprietà, ha tutto l'interesse a estrarre sempre più rendite.

Invece di riconoscere la realtà di relazioni industriali insostenibili che essi stessi puntellano e perpetuano, molti politici si improvvisano (poco credibilmente, peraltro) manager e accusano l'azienda di mosse insensate, come l'abbandono di tratte intercontinentali lucrative. Tanto autolesionismo del management è poco credibile; più probabilmente, la difesa politica ad oltranza di Alitalia ne aumenta i costi a dismisura e la costringe a tagliare dove può. Il vero scatto d'orgoglio per il Paese consisterebbe nell'abbandonare Alitalia al suo destino, aprire al mercato, e far prevalere per una volta gli interessi di 58 milioni di cittadini su quelli di 20mila dipendenti.

roberto.perotti@unibocconi.it

Mille interessi
di parte
bloccano
l'unica scelta
possibile:
vendere
la società

